

# La difficile «vertenza Alfa»

## Arese chiede la riapertura di una trattativa nazionale

I lavoratori (al primo giorno di ritorno in fabbrica dopo un mese di cassa integrazione) fanno propria la richiesta della FLM - Discussioni sull'intesa «separata» di Pomigliano

MILANO — Gli operai aggrappati ai cestoni in ferro, a cavalcioni delle transenne. Sotto il larghissimo cordolo strapieno. All'Alfa tutti alla «granda motoria», il capanno delle assemblee storiche dell'Alfa Romeo. Primo giorno di lavoro dopo oltre un mese di cassa integrazione per quasi tutti i dipendenti, prime due ore di setolo al mattino e al pomeriggio. Alle spalle c'è l'accordo separato raggiunto nello stabilimento di Pomigliano, in una fase difficile per l'intero gruppo: nonostante sia stata fermata la massiccia ondata di sospensioni (Massaccesi mesi fa aveva parlato di ottomila esuberanti) l'azienda automobilistica sta procedendo a passi rapidi, con veri e propri strappi, verso i ridimensionamenti delle sue scelte strategiche. Da ieri all'Alfa nord il ritmo delle cessioni alle catene è cambiato, non più 620 scocche da «confezionare», da trasformare in vetture funzionali, bensì 550. È il segno concreto, tangibile che le cose rispetto a un anno fa si sono modificate parecchio.

Dopo una discussione che ha coinvolto la FLM lombarda e campana, la segreteria nazionale unitaria del sindacato metalmeccanico, una discussione nella quale sono emersi giudizi anche contrastanti sull'intesa per la fabbrica napoletana, sulla gravità della rotura del fronte sindacale, le posizioni del coordinamento nazionale si sono precisate. E l'assemblea ad Arese le ha confermate. Il sindacato chiede ufficialmente la riapertura delle trattative a livello nazionale

con l'Alfa Romeo. E per venerdì ha indetto una manifestazione dei lavoratori di Arese e del Portello (il pezzo di Alfa che resta a Milano città) davanti alla sede dell'interessato.

«Bisogna andare oltre, molto oltre l'accordo di Pomigliano», dice Angelo Airolodi, segretario della FLM lombarda. Airolodi parla all'assemblea della «granda motoria», nessuna intemperanza, insieme con gli operai chiamati al lavoro anche quelli che rientreranno fra una settimana, gruppi di impiegati già sospesi a zero ore (selezione in lotto). Una prova di compattezza affatto scontata di questi tempi.

La vertenza Alfa resta aperta, non ci sarà nessuna tregua. L'azienda però non ha dato ancora una risposta alle sollecitazioni del sindacato. Su che cosa la FLM vuole si ricominci a trattare è presto detto: la strategia di lungo periodo della casa automobilistica specie per quanto concerne i nuovi modelli Alfa Nord, il rapporto fra Arese e Pomigliano, l'impatto con i mercati e l'auto-

nomia produttiva dell'Alfa. «Fino a questo momento dice ancora Airolodi — ha prevalso l'emergenza, l'accordo di Pomigliano è figlio di questa impostazione. La cosa certa è che adesso una trattativa municipale sulla cassa integrazione a Milano significherebbe restare subalterni a scelte aziendali già unilateralmente decise».

Dietro il rifiuto delle sospensioni a zero ore (alle quali i «milanesi» controppongono la sperimentazione di formule di solidarietà attraverso la redistribuzione del lavoro fra tutti) o il braccio di ferro sugli aumenti di produttività c'è il tentativo della FLM di bloccare «una pericolosa corsa dispendiosa». Con il ridimensionamento degli obiettivi produttivi già oggi la fabbrica si sta riorganizzando ad un livello notevolmente più basso. Quattromila operai sono interessati a sospensioni alternate a giorni o settimane di lavoro per tutto il 1984. C'è chi sarà in «cassa» per una settimana a rotazione, chi



resterà a casa per molto più tempo, chi non sarà toccato dalle sospensioni. La settimana sarà di soli quattro giorni, poi ci saranno altri 28 giorni di cassa integrazione per tutti (probabilmente a giugno).

I gruppi di produzione si scompongono e si ricompongono in modo autoritario, senza contrattazione preventiva con i delegati. Centinaia di addetti si sposteranno come stabilito dal telegramma personale che ognuno ha ricevuto nei giorni scorsi. E cambiato il «mix» dei modelli: 620 cedenze giornalieri significavano tot Alfas, tot Giuliette, tot spider, eccetera. Diminuendo il numero delle vetture prodotte, si rimescoleranno gli equilibri fra i modelli e di conseguenza l'utilizzo del personale. Alla fine l'azienda prevede un aumento di 2-3 punti di saturazione alla catena, che corrisponde a un aumento di 0,09 del rendimento individuale. E questo in una fabbrica che ha già incrementato la produttività del 40 per cento. Di qui il scontro della produttività deciso dal consiglio di fabbrica come forma di pressione sull'azienda.

«Siamo molto preoccupati dal radicale cambiamento compiuto dall'Alfa — conclude Airolodi — Massaccesi deve dire se una volta chiuso il tavolo di Pomigliano, intende agire per decreto, inchiudendosi del ruolo del sindacato. Il caso Alfa è delicato anche per le sue implicazioni politiche».

A. Pollio Salimbeni

# Francia, il governo socialista riflette dopo il caso Talbot

Il dibattito al comitato centrale socialista - Mauroy ha ricevuto i segretari CGT e CFDT - Polemica Delors-Beregovi

**Dal nostro corrispondente:**  
PARIGI — Modernizzare l'apparato industriale ma a quale prezzo, con quali metodi, sulla base di quale indirizzo economico-sociale? Il trauma creato dall'affare Talbot si è già tradotto in una analisi critica e preoccupata parte delle forze della sinistra politica sindacale. L'analisi investe non solo il rapporto governo-sindacato ma l'impatto più generale delle ristrutturazioni industriali in programma in settori ancor più delicati di quello dell'automobile (siderurgia, carbone, cantieri navali), la coesione della maggioranza di sinistra e l'insieme di una politica economica lontana dall'aver fatto tutte le sue prove.

La discussione che si è avuta tra sabato e domenica al comitato centrale del partito socialista ha fornito netta l'impressione che gli avvenimenti di Poissy saranno serviti almeno a dare la misura dell'importanza del rispetto di alcuni principi, ignorati nel caso specifico della Talbot, per cercare di coniugare la razionalità delle esigenze economiche con quelle sociali. Se Mauroy ha ricevuto ieri i segretari dei due sindacati di sinistra CGT e CFDT, e nei prossimi giorni si procederà a una consultazione triangolare con i governi sindacati-patronato sulle ristrutturazioni, il documento votato dal comitato centrale socialista è oggi netto nel riaffermare con un accento implicante che la misura delle mutazioni industriali e tecnologiche presuppone che i lavoratori e le loro organizzazioni, proprio perché saranno i primi e più duramente investiti da queste misure, siano pienamente associati a tutte le decisioni.

E questo in un'ottica che vede implicare: 1) «tutti gli strumenti necessari di formazione e riqualificazione della mano d'opera siano reperiti e mobilitati ovunque»; 2) «che la modernizzazione non sacrifichi l'impiego» (non si identifichi cioè «con la pratica di sbragaggio sistematico che auspica la parte più retriva del patronato»); 3) «che il governo appoggiandosi su una mobilitazione popolare non deve esitare ad imporre a quella parte del patronato che rifiuta l'apertura di un reale dialogo sociale».

Ma al di là di questa indicazione di metodo, il comitato centrale socialista ha messo in luce la situazione delicata della sinistra. Si riacende un dibattito chiuso sulla politica di bilancio e di risanamento economico (così come è stata immaginata e applicata a partire dal marzo dello scorso anno).

Il problema dell'inflazione, la disoccupazione e il deficit di bilancio; ristabilire l'equilibrio del commercio estero, mantenere il potere d'acquisto medio, restando al tempo stesso i prezzi necessari per realizzare una rivoluzione industriale e ciò al minor costo sociale possibile, non si rivelerà un progetto irrealizzabile? Il rischio di sfociare su un binario puramente e semplicemente deflazionista non è sempre più presente? È il dubbio che risolveva la sinistra del CERES in contrasto con il ministro della economia Delors. Per il suo leader, Chevènement, si ripropone «la necessità di almeno due punti di crescita», e quindi di un «rilancio immediato dell'economia». Non si possono effettuare — ha sostenuto in polemica con Delors — mutazioni tecnologiche in un contesto deflazionista. Le divergenze di analisi si cristallizzano sulla questione del mantenimento del potere d'acquisto dei salari e quindi sulla possibilità o meno di ravviare il dialogo interno, sacrificato e compresso oggi dalla linea Delors che punta essenzialmente sulla espansione delle esportazioni.

Ci sono già segni positivi in questa direzione. Una industria tecnologicamente trasformata, un rigore salariale prolungato a tutto il 1984, la ripresa nei paesi vicini, dovrebbe essere dunque la chiave del successo del bimotore austerità-mutazione su cui si impernia il suo progetto. È il contrario di quel che sostiene il CERES e, con la sinistra socialista, in sostanza anche il PCF e la CGT. Ma Delors ha detto domenica ai suoi compagni di partito che non accetterebbe di abbandonare la politica di risanamento economico così come egli la concepisce, lasciando intendere che forse non resterebbe in un governo che accettasse di «pagare l'abbandono delle trasformazioni necessarie» con il mantenimento dell'alleanza con il PCF. Battuta polemica o alternativa reale? Bergévi, il ministro del lavoro e degli affari sociali, l'ha presa sul serio poiché gli ha ricordato che la presenza del PCF al governo «rende più facili mutazioni che la sinistra non può illudersi di portare in porto nella indifferenza o con la ostilità di coloro

che l'hanno eletto».

È il nocciolo politico del documento finale del comitato centrale socialista sta appunto nella formale sottolineatura della necessità di una coesione della maggioranza e della riunione delle forze del lavoro: senza la quale si dice non vi sarebbe né risanamento economico né trasformazione industriale. Sta nel ribadire alcuni concetti sulla esigenza di conservare il potere d'acquisto, di rafforzare la domanda interna, di contenere la disoccupazione con accenti che vanno nel senso delle proposte dell'alleanza co-

munisti del quale si elogia del resto la dimostrata volontà anche nei recenti avvenimenti (quelli della Talbot) di assumere insieme l'applicazione della politica governativa. Un elogio cui fa riscontro la dura critica riservata alla CFDT che pur avendo oggi rinunciato alla lotta ad oltranza socialista nel drammatico conflitto di giovedì scorso alla Talbot continua a denunciare il dicat impostato dallo stato e dal patronato ai lavoratori con l'aiuto di un sindacato (la CGT) legato al potere».

Franco Fabiani

# Statali: la produttività non piace ai ministri

ROMA — Statali di nuovo in agitazione. Per ora siamo ad un programma di azioni articolate a partire dal 23 gennaio, ma non si esclude il ricorso anche ad uno sciopero nazionale da effettuarsi a breve scadenza. La Federazione unitaria di categoria lo deciderà nella riunione del 18. Un malcontento, dunque, in crescendo che rischia di ripercuotersi sul funzionamento dell'apparato statale e anche, inevitabilmente, sugli utenti, la collettività. Perché succede tutto ciò? Lo chiediamo al segretario della Funzione pubblica-CGIL, Gianni Principe.

«All'interno dei ministri si sta creando una situazione insostenibile di disordine gestionale in conseguenza delle inadempienze del governo e dei ritardi cronici della amministrazione. Le cause vanno ricercate nella mancata attuazione del nuovo ordinamento sul salario accessorio previsto dal contratto 1982-84, firmato sei mesi fa. Avrebbe dovuto entrare in vigore a partire dal 1° gennaio 1984, ma ancora, il nuovo ordinamento, non è stato possibile definirlo».

Il contratto, se non andiamo errati, rivoluziona, in certo qual modo, il salario cosiddetto accessorio... «Sì. Infatti impone di passare dagli straordinari dispensati come integrazione di stipendio, in modo, spesso, discrezionale e solo di rado in relazione a reali esigenze funzionali, ad un regime che compensi la produttività legata alla presenza e a specifiche, effettive condizioni di lavoro onerose. Insomma gli straordinari debbono essere erogati in base a programmi annuali di attività delle amministrazioni, contrattati con il sindacato, e in cui siano specificate le reali esigenze, le aree di attività investite, gli obiettivi cui sono destinati, le risorse impegnate».

Si doveva fare tutto questo. Un accordo sulla produttività doveva essere definito, secondo il contratto, entro ottobre. Siamo a gennaio ancora non c'è. Perché?

«La trattativa è iniziata, per responsabilità del governo, a fine ottobre. Quindi con ritardo. Ed è proseguita con lentezza, da esasperare anche per la «gracilità» dei mezzi di cui dispone la Funzione pubblica (a proposito perché il governo ritarda l'attuazione del Dipartimento previsto dalla legge quadro?). Comunque a fine dicembre, dopo la conclusione positiva della trattativa tecnica, si sarebbe potuto siglare l'intesa, ma continuiamo ad attendere la convocazione da parte del governo».

Morale. Aumenta il marasma nei ministri. Ogni ministro si muove per conto proprio. Le circolari si rincorrono a ritmo vertiginoso annullandosi a vicenda. E a farne le spese sono i lavoratori dei ministri e la collettività».

Ilio Gioffredi

# E Pomigliano approva l'accordo separato

A giudizio dell'assemblea dei delegati è stato bloccato un pericoloso tentativo aziendale di rimettere in discussione i livelli produttivi raggiunti - Denunciate con una dura nota di protesta le strumentalizzazioni antiunitarie di alcuni giornali

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Approvata ieri dal consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Pomigliano l'ipotesi di accordo di recente firmata con l'azienda per lo stabilimento partenopeo. A giudizio dell'assemblea dei delegati l'accordo firmato all'Intersind di Napoli la scorsa settimana ha bloccato un pericoloso tentativo della direzione del gruppo teso a rimettere in discussione i livelli produttivi raggiunti. L'azienda avrebbe voluto evidentemente assumere — affermano i delegati di Pomigliano — iniziative unilaterali di gestione degli organici e della cassa integrazione in modo da colpire politicamente il sindacato e i lavoratori della fabbrica esaurando definitivamente ogni sua credibilità agli occhi dei lavoratori. Ecco perché a Pomigliano si è convinti che l'accordo rafforzato e non indebolisce o divide il sindacato, ne riconferma il grande ruolo contrattuale e propositivo.

Nello stesso tempo — si afferma nelle note — è stata posta la base per una vera riqualificazione dello stabilimento di Pomigliano con la creazione di un dipartimento di progettazione al Sud dotato di una propria autonomia strutturale che impiegherà nelle fasi iniziali almeno cinquanta impiegati da avviare a corsi di alta specializzazione.

Nel documento si valorizza l'o-

biiettivo strappato con la cassa integrazione a rotazione, se intesa come strumento alternativo all'espulsione di lavoratori dalla fabbrica. «Tale criterio — aggiunge il documento — è valido anche per i lavoratori ancora sospesi a zero ore, per i quali l'accordo sancisce la loro ricollocazione nel ciclo continuo dell'Alfa Romeo attraverso l'applicazione dell'intesa del marzo '82». Quest'ultima prevedeva il graduale reinsediamento di circa 1.400 cassintegrati a zero ore in «unità satelliti» collegate alla produzione dello stabilimento di Pomigliano.

Il consiglio di fabbrica non si nasconde alcuni limiti presenti nell'ipotesi di accordo, che nei prossimi giorni sarà sottoposta al giudizio

definitivo dei lavoratori nelle assemblee di reparto. Quest'ultimo sarà espresso — è specificato nel documento — tramite referendum con voto segreto. In particolare i «nei» rilevati nell'intesa riguarderebbero alcune parti relative agli impiegati e alla dinamica dei tempi di rotazione dei lavoratori sospesi. I delegati di Pomigliano ritengono però che queste difficoltà possano essere superate, se vi sarà una diffusa capacità di contrattazione a tutti i livelli nella fabbrica e se si riuscirà, così, a gestire anche gli spazi nuovi che si aprono per la professionalità sia degli impiegati che degli operai.

Una dura protesta viene infine

espressa dal consiglio dei delegati contro «la strumentalizzazione che alcuni organi di stampa hanno fatto sulla ipotesi di accordo raggiunta a Pomigliano con una vera e propria campagna tesa a fomentare divisioni profonde con i lavoratori di Milano». «Al contrario — ribadiscono i delegati di Pomigliano — questa intesa non chiude affatto la partita con l'Alfa Romeo: si tratta, invece, di riprendere con forza l'iniziativa unitaria dei lavoratori di tutto il gruppo non solo per trovare le soluzioni transitorie anche per Arese, ma soprattutto per definire nel più lungo periodo il ruolo dell'Alfa».

p. m.

Ma al di là di questa indicazione di metodo, il comitato centrale socialista ha messo in luce la situazione delicata della sinistra. Si riacende un dibattito chiuso sulla politica di bilancio e di risanamento economico (così come è stata immaginata e applicata a partire dal marzo dello scorso anno).

Il problema dell'inflazione, la disoccupazione e il deficit di bilancio; ristabilire l'equilibrio del commercio estero, mantenere il potere d'acquisto medio, restando al tempo stesso i prezzi necessari per realizzare una rivoluzione industriale e ciò al minor costo sociale possibile, non si rivelerà un progetto irrealizzabile? Il rischio di sfociare su un binario puramente e semplicemente deflazionista non è sempre più presente? È il dubbio che risolveva la sinistra del CERES in contrasto con il ministro della economia Delors. Per il suo leader, Chevènement, si ripropone «la necessità di almeno due punti di crescita», e quindi di un «rilancio immediato dell'economia». Non si possono effettuare — ha sostenuto in polemica con Delors — mutazioni tecnologiche in un contesto deflazionista. Le divergenze di analisi si cristallizzano sulla questione del mantenimento del potere d'acquisto dei salari e quindi sulla possibilità o meno di ravviare il dialogo interno, sacrificato e compresso oggi dalla linea Delors che punta essenzialmente sulla espansione delle esportazioni.

Ci sono già segni positivi in questa direzione. Una industria tecnologicamente trasformata, un rigore salariale prolungato a tutto il 1984, la ripresa nei paesi vicini, dovrebbe essere dunque la chiave del successo del bimotore austerità-mutazione su cui si impernia il suo progetto. È il contrario di quel che sostiene il CERES e, con la sinistra socialista, in sostanza anche il PCF e la CGT. Ma Delors ha detto domenica ai suoi compagni di partito che non accetterebbe di abbandonare la politica di risanamento economico così come egli la concepisce, lasciando intendere che forse non resterebbe in un governo che accettasse di «pagare l'abbandono delle trasformazioni necessarie» con il mantenimento dell'alleanza con il PCF. Battuta polemica o alternativa reale? Bergévi, il ministro del lavoro e degli affari sociali, l'ha presa sul serio poiché gli ha ricordato che la presenza del PCF al governo «rende più facili mutazioni che la sinistra non può illudersi di portare in porto nella indifferenza o con la ostilità di coloro

# Da Bagnoli al sindacato: ora scendiamo in lotta

Oggi assemblea in fabbrica, mentre a Roma cominciano gli incontri fra FLM e Finsider - Alberto Falck: l'accordo per Cornigliano è quasi fatto - Sarà consegnato a Prodi la settimana prossima l'accordo per la Nuova Sias - I dati sulla produzione

**Gli operai della Breda: no alla «cassa»**

SESTO SAN GIOVANNI — Un presidio degli operai in cassa integrazione dinanzi alla sede regionale della federazione unitaria. Ieri mattina è stato attuato dai sindacati della «Breda termomeccanica, in «cassa» dal 16 dicembre scorso, che chiedono, anche con un volantino distribuito ai passanti, il ritiro del provvedimento. Come si sa, gli operai di Sesto con-

testano l'accordo, firmato a Genova dai sindacati, con il quale il gruppo Ansaldo tra l'altro ha ottenuto per lo stabilimento di Sesto le «zero ore» per i 400 lavoratori.

L'accordo non è contestato solo dalla «base» operaia, ma non è stato riconosciuto neanche dalle organizzazioni sindacali regionali e locali. Per verificare le posizioni in contrasto, infatti, è già convocata per giovedì prossimo una riunione tra FLM nazionale e regionale. I sindacati lombardi chiedono, in particolare, che la cassa integrazione sia «a rotazione» fra tutti gli operai e che modalità e durata dei provvedimenti siano discussi innanzitutto con il consiglio di fabbrica dello stabilimento di Sesto San Giovanni.

**Assemblea in cantiere ieri a Monfalcone**

MONFALCONE — Assemblea in cantiere, ieri mattina, per i 1.200 dell'Italcantieri da ieri in cassa integrazione. All'assemblea hanno partecipato esponenti del PCI e della DC. Il ridimensionamento della cantieristica — in sostanza questa l'affermazione più insistita — anche se inevitabile, non può portare ad emorragia di posti di lavoro nella delicata area di Gorizia

e Trieste. Il cantiere di Monfalcone ritiene di avere le carte in regola per essere uno degli impianti di punta italiani.

Una notevole importanza è annessa dai lavoratori all'effettivo funzionamento (e soprattutto alle conseguenze pratiche che potrà avere) del gruppo di lavoro misto — IRI - Partecipazioni statali. Regione — costituito per decidere il futuro assetto del cantiere, dopo i numerosi incontri avuti dai rappresentanti dei lavoratori e delle forze politiche, nell'intento di salvare il polo giuliano. In particolare ci sono state riunioni con il ministro della Marina mercantile, Carta, delle Partecipazioni statali, Darida e con lo stesso presidente del Consiglio, Bettino Craxi.

**Il deficit Cit non può ripianarlo l'azienda Fs**

ROMA — I decreti del ministro dei Trasporti di ripianamento, da parte delle FS, delle perdite di gestione della CIT (Compagnia italiana turismo) di cui l'azienda ferroviaria è l'unica azionista, non sono legittimi. Lo ha stabilito la delibera della sezione di controllo sugli atti della pubblica amministrazione della Corte dei Conti.

Si tratta di tre decreti emanati fra l'ottobre '81 e il giugno '82 con cui si autorizza l'aumento del capitale della CIT da otto a dieci miliardi a 666 milioni, in misura pari, cioè, alle perdite di gestione al 31 maggio '81; si azzera il capitale così ricostituito riportandolo a otto miliardi; si aumentava il nuovo capitale sociale, fino a 18 miliardi di lire.

Le FS — dice la Corte dei Conti — non possono essere l'unico azionista della CIT né assumere a proprio carico, quindi a carico dello Stato, le perdite di gestione della compagnia. Fino al '67 nel pacchetto azionario della CIT figuravano anche il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. Al loro ritiro l'intero pacchetto fu acquistato dalle FS. Non avrebbero dovuto farlo, dice l'organo di controllo, come non avrebbero dovuto porre il bilancio della CIT a carico dello Stato.

# Brevi

**FIAT Vado Ligure «ricicla» 800 sospesi**

SAVONA — Entro l'85 i lavoratori della FIAT Auto di Vado Ligure scenderanno da 970 a 170. C'è in discussione tra azienda e sindacato un accordo per rimpatriare gli esuberanti presso le aziende del Savonese. Le tre aziende sono la Rofra (sede a Torino), la Ebi, sempre torinese, e la multinazionale inglese AP.

**Sciopero della fame alla Fornicoke**

SAVONA — È iniziato ieri lo sciopero della fame alla Fornicoke di Vado Ligure, contro la ristrutturazione aziendale. Alla protesta prendono parte 400 lavoratori. Il segretario della Camera del Lavoro di Savona, Alzono, ha affermato che pur non ritenendo tra le tradizionali forme di lotta, la protesta si è resa necessaria per tornare a far discutere l'opinione pubblica della Fornicoke.

**Metà delle aziende piemontesi non sono in regola con i contributi previdenziali**

TORINO — Ma la Regione non è la spiccola nera. In tutta Italia sarebbero 10 mila i miliardi non versati all'INPS.

**Aumentano i prezzi delle vetture Alfa**

MILANO — Dal 23 gennaio le auto Alfa Romeo aumenteranno mediamente del 3 per cento.

**Commessa sovietica per tubifici Maraldi**

FORLÌ — Si tratta di 90 mila tonnellate di 160 mila lavorate a Ravenna e 30 mila ad Ancona. Per rispettare la data di consegna si impiegheranno lavoratori di altre aziende Forlivesi e Carpiettese di Bertozzi.

**Navalmecanica: 300 sospensioni**

ROMA — I provvedimenti riguardano Ancona e Taranto (150 e 150) potrebbero aumentare entro marzo, al termine della verifica sulla situazione produttiva della Navalmecanica.

**I cambi**

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IUC

	9/1	6/1
Dollaro USA	1717	1702
Marco tedesco	605,845	605,855
Francobulgaro	198,675	198,725
Fiorino olandese	540,175	540,505
Francobelga	29,741	29,763
Sterlina inglese	239,95	239,80
Sterlina irlandese	1878,30	1875,375
Corona danese	167,515	167,80
ECU	1369,54	1369,48
Dollaro canadese	1372,725	1360,15
Yen giapponese	7,373	7,313
Francosvizzero	761,565	760,54
Scellino austriaco	85,928	85,907
Corona norvegese	216,29	216,175
Corona svedese	209,075	208,275
Marco finlandese	287,14	286,45
Escudo portoghese	12,50	12,51
Peseta spagnola	10,622	10,635

**Per l'azienda importante**  
Da otto anni la rivista

**il fisco**

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5388 pagine, 380 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, 404 leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, 759 circolari e note ministeriali esplicative, 335 decisioni delle Commissioni tributarie e della Cassazione, 525 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

132 pagine in edicola a L. 5.500

Abbonamento 1984, 40 numeri, L. 175.000. Se pagato entro il 15 febbraio, si avrà diritto a ricevere tempestivamente 110 numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul c/c n. 6184/007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma